

Si è conclusa (in niente) la “conferenza sulla pace in Ucraina” voluta da Zelensky

Dopo due giorni di attività, si è chiusa la [conferenza sulla pace in Ucraina](#), tenutasi presso il resort di Bürgenstock, nella Svizzera centrale. Alla conferenza hanno partecipato delegati di 100 diversi Paesi e organizzazioni, tra cui i principali leader europei; assenti invece il Presidente degli Stati Uniti (sostituito dalla sua vice), e l'omologo cinese. La più grande assenza, tuttavia, risulta certamente quella della controparte russa, che non è **neanche stata invitata al tavolo di trattative**. Da un simile vertice di pace, era naturale che non sarebbe uscito fuori niente di definitivo: il comunicato rilasciato, infatti, è stato votato da 85 dei delegati presenti che più che avanzare proposte attive per una pace, suggeriscono come **portare avanti la guerra in maniera più regolata**, confermando inoltre l'integrità territoriale dei Paesi coinvolti.

La conferenza di pace è stata organizzata dalla Svizzera su richiesta dell'Ucraina. In totale, il Paese alpino ha invitato 160 delegazioni, e 100 hanno risposto all'appello, tra cui anche Consiglio, Commissione e Parlamento dell'Unione Europea, che sono stati rappresentati dagli stessi Charles Michel, Ursula von der Leyen e Roberta Metsola. Tra i presenti, anche i leader principali del G7, **a eccezione del Presidente degli Stati Uniti Joe Biden**, che ha invece risposto all'appello inviando al suo posto la Vicepresidente Kamala Harris. Grandi **assenti anche le delegazioni di Russia e Cina**, tanto che la prima non è neanche stata invitata. Gli scopi del vertice erano quelli di ispirare un “futuro processo di pace”, puntando nello specifico a: fornire una “piattaforma di dialogo”, promuovere “una idea comune di una possibile cornice” per raggiungere la pace, e “definire congiuntamente una tabella di marcia per includere entrambe le parti in un futuro processo di pace”. Il vertice si è svolto in modalità mista, attraverso sessioni plenarie e discussioni più ristrette, con meno partecipanti. Le tematiche affrontate sono state molteplici, e hanno spaziato dal **tema della “sicurezza nucleare”** a quella alimentare, fino ad arrivare a questioni umanitarie come la “delicata situazione dei prigionieri di guerra e dei civili detenuti”.

Nella [nota di chiusura](#) vengono portati avanti tre punti fondamentali: in primo luogo la messa in **sicurezza dell'energia e delle installazioni nucleari**, tra cui la centrale di Zaporizhzhia; successivamente, viene chiesto ai Paesi di **garantire la sicurezza alimentare** lasciando aperte e sicure le rotte commerciali, nello specifico nei porti del Mar Nero e del Mar d'Azov; infine viene richiesta la **liberazione di tutti gli ostaggi tramite scambio**, e nello specifico dei bambini ucraini. Riguardo a questi tre punti, la nota ritiene che “ogni minaccia di utilizzo di armi nucleari nei confronti dell'Ucraina sia inammissibile”, e che “la sicurezza alimentare non deve essere utilizzata come arma”, e che “i prodotti agricoli ucraini devono essere liberamente garantiti a Paesi terzi”, lasciando dunque fuori dagli attacchi le navi mercantili, i porti, e le infrastrutture. La nota, a chiudere, **riconosce l'integrità territoriale ucraina**.

Si è conclusa (in niente) la “conferenza sulla pace in Ucraina” voluta da Zelensky

Nonostante il presidente ucraino [Volodymyr Zelensky](#) avesse descritto l'evento come un «significativo passo avanti verso una pace giusta», guardando la lista dei presenti – e soprattutto degli assenti era abbastanza sicuro che la conferenza si sarebbe risolta in un **nulla di fatto**. Alla vigilia dell'apertura dei tavoli, lo stesso Presidente Putin aveva infatti inviato una [proposta di pace](#) all'Ucraina ben lontana da quella che si figura Zelensky, il quale ha prontamente **rifiutato l'offerta**. L'assenza di un rappresentante russo a un ipotetico tavolo di trattative – in passato per giunta già [richiesta dallo stesso Zelensky](#) – risulta infatti una **scelta quantomeno curiosa** se si leggono gli obiettivi che si era posto il vertice. A rendere dubbia sin dal primo giorno la possibile efficacia della conferenza, anche l'assenza della Cina, il più grande alleato internazionale della Russia. Il tentativo *peacewashing* del summit, insomma, era preannunciato da giorni, e questa sommaria nota di chiusura non farebbe in tal senso che confermare tale ipotesi.

[di Dario Lucisano]